

# LA PRESENZA ROMENA A PADOVA: QUOTIDIANITÀ, LAVORO, RETI AMICALI E CENTRI DI AGGREGAZIONE

Donatella Schmidt, Università degli Studi di Padova

*Non occorre andare in Romania per imparare romeno, basta scendere al bar*

## **Introduzione**

Sono oltre 11.000 i romeni nella Provincia di Padova, la quarta d'Italia per numero di presenze dopo Roma, Torino e Milano su un totale di circa 38.000 stranieri residenti<sup>1</sup>. Sono numeri significativi in una città di 210.000 abitanti, che diventano 870.000 contando gli oltre 100 Comuni della Provincia. A queste si aggiungono le presenze irregolari e le domiciliate a Padova, ma residenti altrove. Noi padovani naturalmente sapevamo che i romeni erano molti ma le statistiche se ne sono accorte con l'ultima sanatoria del 2002, che ha fatto raddoppiare il loro numero, non solo a Padova ma in tutta Italia. Lavora, la collettività romena: nei cantieri edili, nelle fabbriche, nelle case. Ha fretta, la collettività romena: di far soldi, di inviarli a casa, di portarli a casa; di sposarsi, di comprare appartamenti, di ospitare i parenti, di far figli, di mandarli a scuola. Si muovono i giovani maschi: da poco maggiorenni, troppo mobili per seguire l'iter dei documenti e per preoccuparsi di frequentare coetanei italiani, girano i cantieri o trovano impiego dai connazionali lavorando sempre in nero. Oggi sono qui, domani forse andranno in Germania, sentono vento d'Europa. Si incontrano, i romeni: nelle case di amici, ai giardini pubblici, al mercato, nella chiesa ortodossa, nella chiesa cattolica, alle feste di ogni tipo e quando, alla festa del primo dicembre, si ritrovano più di mille al Prato della Valle, la storica immensa piazza della città, sono loro stessi i primi a stupirsi di essere così numerosi.

Questo scritto si propone la finalità di presentare una panoramica della collettività romena a Padova relativamente a quattro aspetti: la presenza maschile e femminile, le forme di associazione e i giovani. La metodologia utilizzata è incentrata sulla prossimità del soggetto ricercatore con soggetti di nazionalità romena che condividono il quartiere San Bellino all'Arcella (Quartiere 2, Padova Nord), un'area con un'alta percentuale di stranieri immigrati.<sup>2</sup> Partendo da un incontro casuale con

---

<sup>1</sup> Rielaborazione dei dati ISTAT relativi al 31 dicembre 2004. I romeni a Padova costituiscono il 24% del totale della popolazione straniera regolare. Per la provincia di Roma la stessa fonte dà una presenza romena regolare di 45.144 unità, per Torino 33.700 e per Milano 14.790.

<sup>2</sup> L'Arcella ha 52.000 residenti e 8.000 cittadini stranieri regolari.

una signora alla fermata dell'autobus si è innescato un contatto con una giovane moldava<sup>3</sup> che ha srotolato una rete di rapporti con amici e conoscenti con i quali lei, ma soprattutto il marito romeno, avevano relazione. La prossimità è passata anche attraverso le reti parentali del soggetto ricercatore, in particolare attraverso il figlio con i compagni di classe e attraverso la famiglia del cognato con le assistenti della madre, divenuta improvvisamente non autosufficiente. Infine, la prossimità è passata attraverso i luoghi di lavoro del soggetto, in particolare l'Ufficio stranieri dell'Assessorato alle Politiche Sociali e l'Università tramite contatti con ex-studenti, divenuti operatori di sportello o promotori di progetti di ricerca. Va da sé che un'osservazione attenta e interessata della quotidianità e una partecipazione a feste e momenti di ritrovo della collettività romena sono state fedeli accompagnatrici del soggetto. I profili che verranno presentati, tratti dalle storie di vita delle persone, sono circoscritti a un periodo delimitato che include i mesi precedenti alla sanatoria del 2002 fino all'attesa del decreto flussi 2006.<sup>4</sup>

### **Centri di aggregazione**

Nel 1998 e negli anni immediatamente successivi, quando cioè lavoravo allo sportello stranieri del Settore Servizi Sociali del Comune, i centri di aggregazione dell'allora crescente, anche se anagraficamente non registrata, collettività romena erano le parrocchie. Dal momento che gli arrivi dalla Moldavia erano continui e di conseguenza la domanda di un posto letto era alta, alcune di queste, su iniziativa dei sacerdoti, si erano organizzate per coprire i bisogni essenziali di alloggio, lavoro e corsi di lingua. Ciascuna era un punto di riferimento e aveva un suo stile: per esempio la parrocchia S.Pio X di Padova est, in prima zona industriale, era animata da don Guglielmo e, fra le altre iniziative, aveva un'associazione che si proponeva di mettere in contatto le donne che si offrivano come assistenti domiciliari con le famiglie. Quando don Guglielmo è stato trasferito anche l'Associazione, gestita da Carmen, si è affievolita e poi è scomparsa. La parrocchia di San Daniele, situata in centro città, era incentrata su don Pietro che ogni mattina, attraverso il Centro di ascolto, costruiva delle liste per gli alloggi (disponeva di qualche appartamento) e per lavoro. A San Daniele si tenevano periodicamente corsi di lingua italiana frequentati da romeni e moldavi che, essendo irregolari, non avevano accesso ai corsi semestrali dei Centri Territoriali Permanenti organizzati presso alcune scuole. Per avere successo questi corsi dovevano essere intensi, ma di corta durata e con materiale fornito nel corso delle lezioni; questo è quanto ho osservato organizzando un corso,

---

<sup>3</sup> L'incontro, nell'estate del 2001, è avvenuto perché entrambe le parti erano curiose e disposte, condizione necessaria perché la relazione si verifici. La giovane in questione, al tempo ventitreenne, è diventata la mia collaboratrice domestica molto part-time (tre volte al mese, sette ore in tutto).

<sup>4</sup> Ringrazio tutte le persone che hanno conversato con me e che hanno scambiato punti di vista. La responsabilità per quanto scritto naturalmente rimane mia.

con finanziamenti di un progetto europeo,<sup>5</sup> frequentato da una cinquantina di persone e insegnato da Delia, romena sposata con un italiano. La parrocchia della SS. Trinità, (all'Arcella, Padova nord), animata da don Marco e l'Associazione Popoli Insieme, sempre all'Arcella e legata alla chiesa del Buon Pastore, puntavano principalmente a provvedere un posto letto per un tempo determinato.

Oggi, a otto anni di distanza, la situazione dei romeni a Padova si è aperta sotto vari aspetti. Molti degli arrivi di allora sono attualmente regolarmente soggiornanti o perché rientrati nei decreti flussi a scadenza annuale o perché regolarizzati dalla citata sanatoria del 2002. Molte sono le mogli che hanno raggiunto i mariti e i bambini che vanno a scuola, il che significa che le famiglie hanno l'intenzione di restare. L'alloggio e il lavoro sono in gran parte gestiti dalle reti stesse della collettività: quasi tutte le persone con cui ho parlato hanno un parente nelle vicinanze o un amico disposto a ospitarle momentaneamente o a condividere l'affitto. Per quanto riguarda l'impiego, i Giardini dell'Arena, adiacenti alla nota Cappella degli Scrovegni affrescata da Giotto, sono diventati un grande mercato del lavoro affollato, in determinati momenti della giornata e durante i fine settimana, da capannelli di uomini e donne – romeni, moldavi e ucraini – che si incontrano, socializzano, scambiano informazioni e si accordano. D'altro canto i contatti con la Romania sono sempre più vivaci: è un andirivieni di persone e di merci favorito non solo dai passaggi aerei dal vicino aeroporto di Treviso, ma soprattutto dal collegamento fornito da decine di furgoncini. È in questo contesto che si inseriscono nuove associazioni culturali come Miorita e Columna e comunità religiose riunite presso la chiesa ortodossa dei SS Pietro e Paolo e presso la chiesa cattolica del Corpus Domini.

*Pavel, venuto in Italia nel '97 da Jași per studiare Teologia alla Basilica del Santo, fonda l'Associazione culturale Miorita nel novembre del 2003. L'occasione è data dall'organizzazione di uno spettacolo per i diritti umani presso l'auditorium del Liceo artistico Modigliani. Nei due anni successivi, seguono una decina di spettacoli sparsi per la Provincia che, attraverso il ballo folklorico, la musica e i filmati, testimoniano la vitalità delle tradizioni romene contemporanee. Infatti, il fatto di avere un gruppo di ballo stabile rimane il punto cardine dell'Associazione. Significativa è la presenza di Miorita durante il Festival dei Popoli, organizzato ogni anno in collaborazione con il Comune di Padova e l'Associazione Unica Terra. L'Associazione Miorita è maturata da esperienze precedenti che, a partire dal '98, hanno visto il forte coinvolgimento di Pavel e di frate Martin nell'organizzazione della comunità cattolica romena. Io rivedo Pavel nel 2005 durante un esame di Etnologia quando, compiuti gli studi in Teologia, sta terminando anche la*

---

<sup>5</sup> Sul progetto in questione vedi *Tre paesi, un progetto* di Schmidt e Marazzi.

*laurea triennale in Discipline dello Spettacolo (DEA). Soci e collaboratori di Miorita si incontrano alla Chiesa del Corpus Domini in via Beato Pellegrino.*

*Padre Jonel è incaricato da 4 anni della comunità romena di rito cattolico che prima si riuniva alla Chiesetta di Santa Lucia e adesso si riunisce alla Chiesa del Corpus Domini. Ogni pomeriggio padre Jonel è disponibile al Centro di ascolto presso l'ufficio parrocchiale. Ogni domenica celebra la messa, attesa da 400-500 persone. Padre Jonel vede la collettività romena integrarsi in fretta nel contesto della città: se negli anni precedenti erano il permesso di soggiorno, la casa e il lavoro i problemi più pressanti, al momento questa fase appare superata e la priorità è portare la famiglia.*

*Elena è la presidente dell'Associazione culturale Columna, da lei fondata nel marzo 2005. L'Associazione conta solo una ventina di membri e non ha una sede o uno spazio fisso dove i membri possano riunirsi eppure, in occasione del 1 dicembre, è riuscita a organizzare una festa in cui si sono raccolte più di mille persone per vedere danze folkloriche, ballare all'aperto e ascoltare musica. I costumi, presi a prestito dalla Casa della Cultura, erano del Maramureș, i ballerini erano locali. Il Comune ha dato un contributo economico e logistico, Elena tutto il tempo e la pazienza di seguire il lungo iter delle autorizzazioni. Elena, che in Romania insegnava matematica, è in Italia da sei anni, è sposata, ha figli adolescenti. Sta seguendo un corso di management che spera le possa risultare utile per meglio gestire l'Associazione. Confessa di essersi interessata alle danze e alla musica tradizionale romena solo a Padova fondando l'Associazione proprio perché le mancava il suo paese. Per il futuro ha in cantiere vari progetti, come per esempio un doposcuola per i bambini e uno sportello di informazioni, ma il suo problema è trovare dei volontari disposti a donare del tempo all'Associazione, fattore difficile dato il progetto finalizzato al lavoro dei connazionali.*

*Padre Gheorge è incaricato della comunità romena ortodossa della Provincia di Padova. Ogni domenica celebra il servizio presso la chiesa dei SS. Pietro e Paolo, benedice il cibo in commemorazione dei defunti che sarà compartido dai presenti, ascolta quanti sono venuti a parlargli. Durante la settimana gira per tutta la Provincia visitando le famiglie, che sono molte e un aiuto sarebbe ben accetto. La comunità è molto viva, ha fatto 300 battesimi. Padre Gheorge è in Italia dal 1997, fino al 2001 officiava il servizio religioso al Collegio don Mazza, da quattro anni la comunità ha a disposizione la sede attuale.*

Naturalmente l'associazionismo culturale e la pratica religiosa non esauriscono le forme di aggregazione della collettività romena. Oltre ai già citati Giardini dell'Arena e al mercato del sabato al Prato della Valle, ogni quartiere ha i suoi luoghi e momenti di incontro, informali e non strutturati: all'Arcella, al Piazzale Azzurri d'Italia c'è il mercato del martedì mattina e c'è il centro commerciale Pam, ci sono i giardini dietro la chiesa del Sacro Cuore, ci sono triangoli di verde abbandonati a sé stessi. Questi luoghi di incontro sono un riferimento importante per le tante donne che prestano assistenza agli anziani costituendo spesso l'unico momento della giornata in cui è possibile uscire di casa e conversare in romeno; i vecchietti d'altro canto, di frequente col bastone o in sedia a rotelle, socializzano fra di loro: se sono ai giardini occupano una panchina per conto loro, se in sedia a rotelle, le carrozzine vengono disposte in cerchio. Assistiamo inoltre a una rivalorizzazione di spazi di verde pubblico proprio da parte di collettività come quella romena, ucraina o moldava che li utilizzano non solo per parlare, ma anche per festeggiare compleanni e anniversari.

Se la partecipazione a eventi culturali, alla pratica religiosa e alla vita quotidiana appare vivace, non altrettanto vivo sembra l'interesse per la partecipazione politica. A questo proposito due esempi possono essere significativi. Quando, nel 1997, sono stati eletti i 25 rappresentanti del Consiglio delle Comunità Straniere presso L'Assessorato alle Politiche Sociali, la collettività romena non ha avuto neppure un rappresentante. Questo era senz'altro dovuto al recente insediamento della collettività che non si era ancora costituita in associazioni con un orientamento sociale; inoltre, seppure nel '97 la collettività era già numericamente rilevante, in buona parte non era regolarmente residente. Tuttavia queste spiegazioni non sono del tutto convincenti; infatti, alla seconda occasione di visibilità politica, costituita da un convegno e da una serie di incontri a sostegno del voto agli stranieri immigrati alle elezioni amministrative, i grandi assenti erano proprio i romeni. Secondo Teodora, dell'Associazione Zattera Urbana "il disinteresse è così elevato perché le persone non hanno idea dell'utilità del voto [...] c'è una prospettiva legata al beneficio che si può trarre e in generale le persone sono abbastanza restie a forme di coinvolgimento che non siano quelle della festa". E ancora: "manca una forma di aggregazione politica che le avvicini, magari attraverso la festa, dando poi un altro tipo di informazioni: di carattere amministrativo, di come fare certe pratiche, delle leggi, perché il passa parola può essere errato". La disaffezione fino poco fa riguardava anche i sindacati le cui finalità venivano confuse con quelle dei politici generando una sfiducia generale nei loro confronti. Oggi questa fase è in via di superamento.

## **La presenza maschile**

*Constantin aveva 33 anni quando nel dicembre 2000 è arrivato da Birlad, cittadina della Moldavia romena. A casa ha lasciato una figlia di poco più di un anno e la moglie da cui voleva separarsi. A Birlad, finita la scuola superiore, ha fatto un po' di tutto acquisendo grande manualità; giunto a Padova, l'ha messa a frutto legandosi a una Cooperativa che invia i giovani in diverse fabbriche e centri commerciali in tutto il nord Italia per allestimenti, impiantistica, montaggio. Io l'ho conosciuto nel settembre 2001 attraverso Natalia, la sua fidanzata; abitava nel piano basso di una casa vicina alla Chiesa di San Bellino, all'Arcella. Nella casa, affittata da un tale Luciano, vivevano anche la fidanzata di quest'ultimo e un'altra ragazza romena legata a un italiano che però abitava altrove. Natalia, l'aveva conosciuta mesi prima in una circostanza fortuita: una signora doveva consegnare un pacco "nella palazzina delle 10.000 lire a notte a letto"<sup>6</sup> e lui l'ha accompagnata. Natalia, arrivata da tre giorni da Falești, 140 km a nord di Kisinou, è andata a aprirgli la porta. È nata così la relazione che, dopo un mese di permanenza nella palazzina, la porterà a vivere con lui nella casa affittata da Luciano. Dato che nella casa di Luciano si parlava solo romeno, Natalia, che sapeva bene russo ma poco il romeno, la lingua della nonna, ha cominciato a impraticarsi.*

*Nel 2003, Constantin approfitta della sanatoria seguita alla Legge Bossi-Fini per chiedere di essere regolarizzato dalla Cooperativa dove lavora. Natalia fa lo stesso con un paio di famiglie presso le quali presta servizio. Dato che la sua regolarizzazione esce prima di quella di Constantin, nel luglio 2003, a novembre decide di andare a casa da sola a salutare i suoi dopo tre anni e mezzo di assenza. Nel frattempo lei e Constantin hanno il problema dell'alloggio: se ne sono dovuti andare dalla casa di Luciano per un disaccordo e vivono in otto in un appartamento, Natalia con sette maschi. Ma Natalia e Constantin hanno fortuna: una famiglia di miei amici lascia l'appartamento e chiede al proprietario di affittarlo a Constantin e a Natalia. La situazione è delicata perché Natalia è in Moldavia (Repubblica Moldova) e Constantin, la cui regolarizzazione è appena uscita, non ha ancora il permesso di soggiorno. A richiesta di Natalia, io accompagno Constantin alla prima riunione con il proprietario. Alla riunione è presente anche uno dei miei amici. Ci si accorda per un affitto sui 600 euro, tre stanze, posto tranquillo. Natalia rientra a Padova per Natale e Constantin, dopo le feste, si reca a Birlad perché nel frattempo gli è scaduto il passaporto. Il proprietario è flessibile e, per firmare il contratto, aspetta che ci siano entrambi; Constantin lo ripaga ampiamente sistemando l'appartamento. Constantin e Natalia si sposano*

---

<sup>6</sup> Natalia è vissuta un mese in una palazzina di via Trieste gestita da una psicologa che offriva posti letto in particolare a moldavi e che aveva una sorta di agenzia di collocamento. Natalia era stata scelta come baby-sitter da una coppia di Bologna, ma non aveva accettato per paura di essere lontana dalla zia che viveva a Fiesso d'Artico o forse perché già innamorata di Constantin.

civilmente nel municipio di Padova nel luglio 2005, poi partono per una lunga pausa estiva dai parenti di lui e dai parenti di lei. In settembre Constantin riprende il lavoro con la stessa Cooperativa. Ogni mattina si alza prestissimo e si reca con la moto a Ponte san Niccolò, uno dei comuni alle porte di Padova, dove si trova la ditta che ha l'accordo con la Cooperativa. Da lì il furgoncino della ditta lo porta, insieme con altri ragazzi, a montare bagni e docce in città diverse: Ferrara, Bologna, Milano. A Constantin quel lavoro piace perché impara molte cose che gli verranno utili se si metterà in proprio. Adesso come adesso di mettersi in proprio non se la sente perché la burocrazia è troppo complicata. Per merito dei bagni il suo italiano è finalmente migliorato perché con lui lavorano molti italiani, ma anche perché è più rilassato: prima, dice, era troppo teso per impararlo. A novembre Constantin e Natalia partono nuovamente per Falești per partecipare allo sposalizio del fratello ventiquattrenne di lei che ha deciso improvvisamente di sposarsi.

Silvio viene dalla stessa città di Constantin, ha 31 anni, è in Italia dal 1998. Affitta una stanza in casa di Constantin, ma in realtà non c'è mai. Camionista per la Fiera di Padova, terminato il turno di lavoro tutte le sere guida fino a Verona dove la fidanzata Anka, di cui è innamoratissimo, vive con la madre e la sorella. La mattina dopo riparte per Padova per iniziare la sua giornata di lavoro.

Stefano, 37 anni, è l'amico più caro di Constantin e i due si vedono continuamente. Non viene dalla Moldavia, ma da Blaj, regione di Arad, dove si è sposato, ma ha un problema e si separa. Nel 2004 è a Padova che fa l'idraulico quando gli nasce la figlioletta dalla seconda moglie che, qualche mese più tardi, lo raggiunge.

Luciano è di Blaj e ha lasciato la Romania per debiti. Stava bene economicamente, aveva casa e macchina, che ha perso giocando d'azzardo. Oltre ai debiti ha lasciato anche la moglie che è la sorella di Stefano e i due figli. Ex-ferroviere a Blaj, a Padova lavora prima come saldatore e poi come spedizioniere. Nel 2004 si sposa con Alina, giovane di Bucarest, che lavora per una ditta del Comune di Albignasego che produce borse. Ad aprile è nato loro un maschietto.

Romeo vive nel caseggiato dietro a quello di Constantin. Ha lasciato la ex-moglie e un figlio adolescente in Moldavia e si è risposato con un'altra romena da cui ha una bambina. Vivono nell'appartamento con lui anche la sorella della moglie con il figlioletto; inoltre dà ospitalità a due tre ragazzi giovani che lavorano con lui a montare impianti di riscaldamento, raffreddamento e

*bagni. Romeo si è messo in proprio: ogni mattina prende la camionetta con gli attrezzi e va al lavoro facendosi aiutare da ragazzi che poi lascia terminare da soli. Romeo guadagna, fa prezzi ragionevoli, si è caricato di attrezzi e di oggetti e appare stressantissimo.*

La presenza romena a Padova è certamente antecedente alla rivoluzione dell'89 e riguarda sia professionisti che lavoratori provenienti da regioni diverse in particolare dalla Transilvania e da Bucarest; tuttavia, dopo il 1993-'94 la migrazione interessa principalmente la regione Moldavia in un passaparola migratorio che spopola interi villaggi<sup>7</sup> verso le due grandi direttrici Germania e Italia. L'impiego della manodopera maschile si orienta verso il settore edile e dei servizi assecondando e accentuando la tendenza alla cosiddetta flessibilità lavorativa, altrimenti detta precarizzazione. L'impiego in Cooperative di servizi diventa comune e, a questo proposito, il caso di Constantin è indicativo: i giovani vengono prelevati dalla Cooperativa a ditte e fabbriche per svolgere le mansioni più diverse per un periodo determinato. Questa mobilità lavorativa presenta ovvi lati negativi quali il non legame con un particolare ambiente di lavoro, la non possibilità di maturare forme di ascesa professionale all'interno della Cooperativa, una dipendenza più marcata alle esigenze del mercato. Vanno rilevati tuttavia anche i lati positivi: i momenti dell'anno in cui c'è meno richiesta di manodopera, notoriamente durante il periodo estivo ma anche durante le festività natalizie, favoriscono il rientro nella regione di provenienza anche per periodi prolungati, difficilmente pensabili con rapporti lavorativi più stabili. Questo rientro massiccio degli "italiani", come vengono chiamati i romeni d'Italia dai loro connazionali, ha ricadute importanti: in Moldavia durante il mese di agosto medici, dentisti, esercizi di abbigliamento per sposi, negozi di ogni tipo, non vanno in ferie, ma li attendono. Questa flessibilità lavorativa favorisce giovani adulti che intendono mantenere una rete di rapporti con il paese di provenienza assicurando la loro presenza in momenti socialmente pregnanti come matrimoni e anniversari di ogni tipo.

Anche Stefano è impiegato in una Cooperativa, ma sempre in qualità di idraulico; va da privati ogni qualvolta ha tempo, dice di aver timore di mettersi in proprio per la burocrazia. Romeo invece ha aperto partita IVA e si è messo in proprio facendo lavorare nella sua "squadra", come la chiama lui, quei giovani grossomodo dai 19 ai 25 anni, non sposati, che fanno vita a sé, lavorano in nero e che rimangono in stato di irregolarità. Alcuni di questi giovani cercheranno di rientrare nel decreto flussi previsto per il 2006, la modalità per poter ottenere un permesso per motivi di lavoro dal momento che, dopo il 2002, non ci sono state altre sanatorie e non ne viene ventilata una.<sup>8</sup> Secondo

---

<sup>7</sup> Il caso della zia di Natalia che vive a Fiesse d'Artico è indicativo: prima è venuta la zia, poi il marito della zia seguito dal figlio, dalla figlia e infine dalla moglie del figlio che nel frattempo si è spostato.

<sup>8</sup> Spesso le persone pensano di avere due possibilità: o decidere di andare e venire dalla Romania ogni tre mesi per il rinnovo del timbro sul passaporto o diventare irregolari e sperare di entrare nel decreto flussi. In realtà va chiarito che il timbro sul passaporto autorizza per legge solo all'attraversamento della frontiera e dura tre mesi. Tuttavia il soggiorno

la Camera di Commercio di Padova al 30 settembre 2004 sono state aperte 428 partite IVA da cittadini romeni che hanno deciso di mettersi in proprio; al 30 settembre 2005 le partite IVA erano 598. Di queste il 75% riguardava il settore edile, il 6% il settore manifatturiero, il 5.7% il commercio e il 4% i trasporti. Seppur più lentamente e in percentuale minore rispetto altre collettività, in particolare quella cinese e marocchina che sono dedite da anni alla ristorazione e al settore dell'abbigliamento, i romeni stanno aprendo degli esercizi commerciali che sono senza dubbio destinati al successo data la quantità della potenziale clientela. Da pochi mesi all'Arcella è stata aperta una grande macelleria, con reparto carni fresche e affumicate, da due romeni di Bakău, parenti fra loro, che vivevano a Torino da oltre 6 anni. Anche i furgoncini che fanno la spola fra Italia e Romania ricadono sotto questa categoria di imprenditorialità: di proprietà di romeni, ma anche di italiani, con guidatori sempre romeni, prima stazionavano nell'area adiacente alla stazione e adesso sono parcheggiati nella zona industriale nelle adiacenze dell'area commerciale. Arrivano il sabato carichi di merci dalla Romania, ripartono la domenica pomeriggio carichi di merci per la Romania. Anche le persone approfittano del passaggio che con 80 Euro di andata è decisamente concorrenziale rispetto al costo dei grandi autobus tipo Atlassib. Proprio per la loro mobilità e quantità rispondono meglio alla domanda e offerta delle due parti, Romania e Italia, sottolineando il legame stabilito fra i romeni dei due paesi e continuamente rinnovato dal flusso di oggetti inviati. Questi oggetti non sono mai anonimi perché portati dai parenti ai guidatori dei furgoncini e dunque caricati di altre valenze.

### **La presenza femminile**

La provincia di Padova ha la particolarità di avere il maggior numero di lavoratrici domiciliari (colf e assistenti agli anziani o badanti) per abitante nel Veneto: 11,3 %.<sup>9</sup> Oltre le 10.000 regolarmente soggiornanti, si aggiungono tutte quelle in stato di irregolarità. Naturalmente non sono solo romene, ma anche moldave, ucraine, ecuadoriane, filippine, e croate. Un numero così elevato si spiega con il fatto che Padova è stata e rimane un importante centro di arrivo dall'Europa orientale: dalla Romania dopo la rivoluzione, dalla Repubblica Moldova a partire dalla fine del '98 e più di recente dall'Ucraina.

---

in Italia diventa comunque irregolare se non viene richiesto entro otto giorni lavorativi un permesso per turismo, nonostante il timbro sul passaporto. Tecnicamente dunque, se una persona non ha un permesso di soggiorno per turismo, ma solo il timbro sul passaporto, può incorrere nell'espulsione. Per la Romania invece l'irregolarità della posizione scatta se sono trascorsi più di tre mesi dal momento del timbro per turismo; pertanto a una persona potrebbe essere apposto un timbro sul passaporto con il divieto di uscire per cinque anni, sanzione che si cerca di evitare accordandosi con il personale di frontiera. Al momento la Romania sta vagliando di togliere il timbro di entrata.

<sup>9</sup> Solo Roma (27,4 %), Terni (15,9 %), Milano (15,2 %) sembrano avere percentuali più alte. Seguono Torino, Firenze, Piacenza, Rimini, Novara. La percentuale in Italia si attesta sul 8,5 % (vedi dossier INPS). Una percentuale così alta è dovuta parzialmente anche all'indice di vecchiaia di Padova che si attesta intorno a 205 su 100, cioè 205 anziani sopra i 65 anni per 100 giovani sotto i 15 anni.

*Ramona lavora come colf a ore presso cinque famiglie del quartiere San Bellino dove vive con il marito, che fa il benzinaio, e la figlioletta di 9 anni. Lei e il marito, entrambi di Birlad, si sono spostati giovanissimi, 17 anni lui, 18 lei. A Padova arriva prima lui, a seguito di un fratello, poi lo raggiunge lei con la figlia. Ramona e il marito hanno doppia fortuna: prima lui ricade nella sanatoria del 2002 regolarizzandosi, poi riescono a affittare un appartamento spazioso su interessamento degli amici Constantin e Natalia dal momento che si tratta dello stesso proprietario.*

*Julia da un anno e mezzo accudisce un ultranovantenne nella casa di fronte all'appartamento di Constantin e Natalia. Ha 24 anni, un figlio di 5 affidato a parenti a Roman, sua città natale, è separata. Fa una vita sacrificata perché il vecchietto non si muove granché e lei praticamente esce solo la domenica, suo giorno libero. Per sentirsi meno sola si affaccia per parlare con Natalia o Constantin ogni qualvolta li sente. Ha deciso di non tornare in Romania dopo i tre mesi concessi dal timbro per turismo, pertanto spera di ricadere nella quota prevista dal decreto flussi 2006 per regolarizzarsi e tornare a casa.*

*Betty è amica di Constantin e viene da Suceava. Ha 36 anni, è separata, regolarizzata e lavora come colf. Affitta un appartamento dove vive con la figlia quindicenne che frequenta l'istituto alberghiero di Abano Terme.*

Quando la madre di mio cognato, una signora anziana vivace ma ammalata, è diventata non autosufficiente, la moglie del fratello di mio cognato si è attivata per trovare un aiuto. L'inesperienza da parte sua nella scelta della persona adatta e l'inesperienza della giovane badante nel gestire l'esperienza migratoria hanno reso fragile la relazione instaurata con l'anziana. Più accorta o forse più fortunata è stata mia sorella nella scelta della seconda badante per la quale l'anziana prova molto affetto.

*Lucia, 30 anni, ha raggiunto il marito, che lavora in un cantiere edile in Irpinia, soltanto da un mese quando nell'ottobre 2004 decide di trasferirsi a Padova per assistere la madre di mio cognato. La figlia di 3 anni è rimasta a Roman, affidata a sua madre e al fratello. Lucia è visibilmente sopraffatta dagli eventi che si sono succeduti con eccessiva rapidità: il cambio di paese, il marito in un'altra città, la nostalgia per il distacco dalla figlia, l'italiano che non sa, le lunghe ore passate con l'anziana in silenzio perché fanno fatica a capirsi e perché nessuna delle*

*due è molto loquace. Lucia ha paura di uscire di casa, timorosa che qualcuno le chieda il permesso di soggiorno che non ha. Così timorosa che quando l'anziana viene ricoverata dice di non saper prendere l'autobus per andare a trovarla. Così spaventata che quando uno dei famigliari dell'anziana la va a prendere in automobile e viene coinvolto in un incidente causato dalla neve sparisce tornando a casa ore dopo. Con i mesi la comunicazione migliora e la settimana si fa routine: tutte le domeniche mattina Lucia prende il treno e si reca da un'amica dove incontra il marito e trascorre con lui la giornata. Ma, sul finir dell'estate, Lucia rientra improvvisamente in Romania: il marito, caduto da un'impalcatura dal terzo piano, è stato dimesso dall'ospedale e espulso dal paese. Entrambi se ne sono andati molto amareggiati.*

*Emilia è di Roman, si è regolarizzata con la sanatoria del 2002 e prende il posto di Lucia. È stata raccomandata a mia sorella da una collega, la cui madre, di recente deceduta, era stata accudita da lei. Emilia ha 45 anni e due figlie, di cui una sposata a Bassano e l'altra di 14 anni in Moldavia con suo fratello. Dal momento che la più giovane soffre di una disfunzione cardiaca, Emilia vorrebbe portarla a Padova a curarsi. L'anziana, d'accordo con i famigliari, ha accettato di ospitarla. Emilia è dunque partita per la Romania per la questione della figlia e per il rinnovo del passaporto, passerà lì le feste di Natale. Nel frattempo l'anziana non vede l'ora che torni.*

*Doina ha 39 anni ed è in Italia da tre mesi quando accetta di sostituire Emilia per tre mesi. Capisce abbastanza l'italiano, anche se non lo parla. Viene da Stefanescu, paese ai confini con la Repubblica Moldova dove ha una fattoria e una figlia di 12 anni che vive con sua madre. Prima di partire lavorava in una fabbrica di poltroncine per la Toyota. A Padova ha un cugino. È irregolare.*

Tutti i profili sopra riportati si inseriscono in un contesto ben delineato. Innanzi tutto la storia migratoria delle donne in questione è recente e comunque si colloca al massimo nell'arco degli ultimi cinque anni cioè subito prima della sanatoria del 2002 (con regolarizzazione avvenuta nel 2003) fino a fine 2005. La regione di provenienza di tutte è la Moldavia. Dal momento che Padova continua a essere un centro di arrivo dall'Ucraina, dalla Moldavia e dalla contigua Repubblica Moldova, l'offerta di lavoro risulta significativa; nello stesso tempo continua a esserci domanda da parte delle famiglie italiane, anche se va detto che oggi trovare lavoro come colf o come badante è più difficile di quanto lo fosse qualche anno fa. La coresidenzialità, formula preferita per la persona anziana o ammalata, è quasi sempre associata a uno stato di irregolarità della documentazione (i casi di Julia, Lucia e Doina si collocano in questa categoria). La famiglia d'altro canto non sembra preoccuparsi più di tanto della situazione di irregolarità della badante. La coresidenzialità appare

una fase a tempo: non appena la situazione lo permette e cioè quando avviene la regolarizzazione (attraverso la sanatoria o con il decreto flussi) o sono presenti alcuni membri della famiglia, la donna opta per un servizio fisso o a ore come colf (è il caso di Ramona e Betty), più di rado come badante. Emilia fa eccezione perché dichiara l'intenzione di rimanere in coresidenza con l'anziana anche se regolarizzata; possiamo assumere che con il problema di salute della figlia, urgente, non intende mettersi nel problema dell'alloggio, che può aspettare data la buona relazione instaurata con l'assistita e con la sua famiglia. Il collocamento delle neo-arrivate non appare più gestito principalmente da sacerdoti di alcune parrocchie, da alcune suore o da membri di associazioni bensì viene gestito principalmente dalle stesse reti di donne o anche uomini immigrati<sup>10</sup>. Questo sviluppo appare comprensibile perché, per quanto riguarda le collettività romena e moldava, non siamo più in un'ottica di emergenza: accanto ai nuovi arrivi, che indubbiamente continuano a pervenire, ci sono un numero sempre maggiore di famiglie, di ricongiungimenti e di coesioni. Infine, siamo in un contesto in cui alcuni servizi sanitari della provincia hanno riconosciuto l'assistenza a malati e anziani in coresidenza come alternativa alle case di riposo organizzando corsi per meglio qualificare l'offerta.

Data la contiguità dell'area di provenienza fra la regione Moldavia e Repubblica Moldova e data la frequenza dei matrimoni fra romeni e moldavi, appare lecito e illuminante mettere a confronto le donne delle due collettività. Indubbiamente ci sono punti in comune quali la lingua, parenti nelle vicinanze, l'irregolarità in associazione con la coresidenzialità, una relazione con il coniuge assente logorata o in via di dissoluzione, i figli piccoli rimasti a casa affidati a familiari. Ci sono però delle differenze che vanno rilevate. Innanzitutto la proporzione: mentre le donne romene sono grossomodo di pari numero degli uomini, le donne moldave sono il 70% del totale. Il costo di arrivo a Padova è poi marcatamente diverso: le romene pagano solo il viaggio cavandosela con circa 300 Euro, le moldave devono invece sborsare circa 3500 Euro fra visto per turismo,<sup>11</sup> commissioni per ottenerlo e viaggio in sé il che equivale a dire che arrivano a destinazione con un debito di una certa consistenza. Le apripista moldave, giunte a Padova a fine '98, erano praticamente tutte donne mature, sposate, con figli, molte con un titolo di studio medio-alto che scappavano da una situazione di emergenza. Quando, regolarizzate, hanno avviato il ricongiungimento è stato per i figli, raramente per il coniuge. Molte delle romene invece, specie se giovani, hanno raggiunto i mariti che erano già migrati (è il caso di Ramona, della madre di Florin, della seconda moglie di Stefano, della seconda moglie di Romeo) e i figli, se c'erano, o sono arrivati con la madre o in un

---

<sup>10</sup> Sull'assistenza domiciliare a Padova, in particolare sulle badanti ucraine e moldave, consiglio di vedere l'articolo di Cristina Mazzacurati pubblicato in *Stranieri in Italia. Migrazioni globali, integrazioni locali*. Di particolare rilievo sono le sezioni relative all'inserimento delle badanti nelle famiglie italiane, all'effetto della sanatoria sul lavoro delle badanti e alla vendita del lavoro.

<sup>11</sup> Non esiste un ufficio consolare italiano nella Repubblica Moldova.

momento successivo. Così non è inusuale che, al momento dell'iscrizione scolastica del figlio, si presentino entrambi i genitori, fattore invece rarissimo nel caso dei ragazzi moldavi, specie se adolescenti, dove c'è solo la presenza della madre. Per le donne moldave che lasciano una situazione maritale compromessa e che hanno figli già adolescenti, non è facile rifarsi un'altra famiglia; appare invece più semplice per gli uomini romeni che si separano dalla moglie lasciata in Romania, ma rapidamente si rimettono in coppia una volta emigrati (è il caso di Constantin, Romeo, Stefano, Luciano).

## **I giovani**

A Padova il numero degli alunni romeni nella scuola dell'obbligo – materne, elementari e medie inferiori – è in forte aumento e comunque quella romena è la prima delle oltre cento nazionalità rappresentate in classe.<sup>12</sup>

*Florin frequenta la prima media e parla meglio italiano che rumeno. Compagno di classe e amico di mio figlio perché accomunati dalla passione per l'informatica, è espansivo e comunicativo. Arrivato a Padova 7 anni fa da Satu Mare, cittadina al confine con l'Ungheria, vive con il padre, in Italia da 14 anni e con la madre, in un appartamento del quartiere San Bellino. La madre, a Padova da 8 anni, fa la domestica a ore. Il padre, che di mestiere fa il muratore, ha già comprato un terreno dove vuole costruire una grande casa per la sua famiglia e quella di suo fratello.*

*Andrej frequenta la prima media nella stessa classe di Florin, ma quanto quest'ultimo è loquace e vivace tanto lui è pausato e calmo; mentre Andrej fatica a chiedere il permesso per uscire, Florin gode di incredibile libertà. I due non sono particolarmente amici, mentre Andrej si vede con mio figlio perché accomunati dall'interesse per il basket e la play-station. Arrivato a Padova 4 anni fa da Bakău, vive in un appartamento, che era già stato di un'altra famiglia rumena, con la madre e un'altra famiglia romena, non imparentata con loro, con tre figli piccoli.*

---

<sup>12</sup> Tanto per dare un ordine di grandezza, nell'anno 2003-'04 i minori stranieri a scuola si attestavano sulle 5446 unità, con un'incidenza media rispetto agli italiani intorno al 5%, e un aumento rispetto l'anno scolastico precedente del 24 % (vedi Dossier Caritas 2005). Chiaramente ci sono aree e scuole della città e della Provincia che vedono una maggiore incidenza degli alunni stranieri rispetto altre: a Montagnana l'Istituto comprensivo ha 114 presenze, a Casale di Scodosia l'Istituto comprensivo ha 80 presenze. Per quanto riguarda la città, nel quartiere San Lorenzo all'Arcella la scuola materna statale è composta per l'80% da bambini stranieri e la percentuale rimane molto alta anche per l'adiacente scuola elementare. Tuttavia, questa percentuale deve essere interpretata correttamente: nel quartiere vivono anche molti bambini italiani, sia in età prescolare che scolare, ma i genitori preferiscono orientarli verso altre scuole proprio a causa dell'elevato numero di stranieri. Secondo le maestre delle scuole interessate sarebbe necessaria un'educazione dei genitori italiani nei confronti del concetto di integrazione. Nella Regione Veneto, nello stesso anno, gli alunni stranieri si attestavano sulle 35.826 unità mentre il numero di minori stranieri residenti era di 66.000 unità pari a 8% del totale dei minori.

È senz'altro aumentato, nell'arco degli ultimi due anni, il numero di adolescenti dai 14 ai 18 anni che in parte cercano lavoro e in parte accedono alla scuola superiore.

*Ovidiu, non appena arrivato a Padova nel 2003, viene iscritto al Liceo scientifico. Ha subito difficoltà con la lingua italiana scritta e dei testi di studio e con il latino, materia obbligatoria allo scientifico. Con il passare dei mesi va sempre peggio finché perde ogni speranza di recupero; il suo livello di estraniamento è tale che spesso in classe si mette le cuffie e ascolta musica. Alla fine dell'anno viene bocciato. Tuttavia, all'inizio dell'anno scolastico successivo, si presenta comunque in secondo anno con i suoi vecchi compagni. Con imbarazzo, i professori gli spiegano che deve ripetere la prima classe. Il ragazzo la frequenta per qualche mese e poi abbandona gli studi.*

Il caso di Ovidiu è interessante perché mette in evidenza due grossi limiti: una scuola superiore non ancora capace di accogliere studenti con esigenze specifiche e la scelta non consapevole della famiglia della scuola più adatta per il figlio. Sia per la famiglia che per la scuola la risoluzione di un caso come quello di Ovidiu non è così scontata né così semplice perché richiede risorse e energie suppletive da entrambe le parti. La famiglia deve orientarsi fra quattro tipologie di scuole superiori: il liceo, gli istituti tecnici o professionali, la formazione professionale, ciascuna delle quali a sua volta presenta varie suddivisioni: il liceo scientifico, classico, artistico, linguistico; almeno una trentina di istituti tecnici e almeno altrettante scuole professionali. Inoltre spesso la famiglia, assorbita dall'esperienza migratoria con le sue molteplici esigenze quotidiane, non si prende il tempo per valutare appieno il percorso per il figlio e opta semplicemente per una scuola vicina a casa o una consigliata da connazionali. La scuola, d'altro canto, deve dotarsi di un facilitatore linguistico che offra al ragazzo corsi paralleli di lingua italiana e di un mediatore culturale che lo segua da vicino e ne comprenda le difficoltà e deve avere le risorse economiche per pagarlo; inoltre i professori devono essere disposti a dare al ragazzo del tempo suppletivo di attenzione, normalmente non retribuito. In altre parole la scuola ha bisogno di dotarsi di un sistema di accoglienza per studenti stranieri neoarrivati che ne permetta un inserimento graduale che solo in un secondo momento si esprima in una valutazione.

Il sacrificio di Ovidiu, tuttavia, non è stato vano. Infatti, una sua compagna di classe ne ha parlato con la madre, insegnante di un'altra scuola superiore di Padova che, stimolata dall'accaduto e già formata per affrontare le problematiche di un'utenza straniera<sup>13</sup>, ha messo in moto delle energie positive che hanno portato all'attivazione di un servizio di orientamento per adolescenti che abbiano già terminato la scuola dell'obbligo nel loro paese d'origine. Questo servizio, che ha preso il nome

---

<sup>13</sup> L'insegnante ha ottenuto il Master in Studi Interculturali presso la Facoltà di Lettere dell'Università di Padova e il Master sull'Immigrazione presso l'Università di Venezia.

di *Caccia al Futuro*<sup>14</sup>, si propone di intercettare le famiglie, che passano per il Centro servizi per l'immigrazione per sbrigare pratiche di ricongiungimento familiare, informandole sulle possibilità offerte dal sistema formativo italiano prima dell'arrivo del ragazzo e, in seguito, all'arrivo del ragazzo in Italia. Fornisce anche la possibilità di un supporto nei primi contatti con le scuole prescelte. Questa duplice visita al servizio, che ha anche lo scopo di avvertire in anticipo la scuola dell'arrivo dei ragazzi permettendole di organizzarsi, molto spesso non risulta possibile con i ragazzi romeni che sono già in Italia in attesa di essere regolarizzati con la coesione familiare. Di conseguenza, già al primo colloquio, il ragazzo interessato si presenta insieme alla madre, al padre o a entrambi i genitori. La situazione è diversa per i coetanei moldavi il cui arrivo in Italia avviene di norma attraverso il ricongiungimento<sup>15</sup>: nel loro caso è la madre a recarsi da sola allo sportello per il primo colloquio.<sup>16</sup> Oggi, anche grazie a *Caccia al futuro*, sono sempre di più le scuole che si organizzano per ricevere gli adolescenti stranieri.

*Roxana inizia a frequentare il liceo scientifico di Tencarola, in provincia di Padova, nel settembre 2004 su consiglio di alcuni vicini. Anche se i genitori sono sprovvisti di permesso di soggiorno, ha potuto iscriversi ugualmente perché la legge lo permette. In questo caso la scuola si attiva con una mediatrice e con insegnanti di appoggio, ma dopo due mesi di frequenza, le lacune della ragazza in italiano scritto e in latino spaventano il padre e la ragazza che, su segnalazione di un'associazione di volontariato, si rivolgono al servizio Caccia al futuro. In pochi giorni la famiglia decide di riorientare la ragazza su un istituto tecnico con indirizzo linguistico per turismo che ha iniziative di accoglienza per ragazzi neoarrivati.*

*Simona frequenta l'ultimo anno dello stesso istituto tecnico con lo stesso indirizzo linguistico, ma, a differenza di Roxana, ha frequentato tutte le medie in Italia. La troviamo allo stand*

---

<sup>14</sup> Il servizio *Caccia al Futuro* è attivo da giugno 2004 e fa parte di un più ampio progetto sull'orientamento scolastico della Regione Veneto finanziato dalla Direzione regionale del lavoro, Servizio di formazione continua, orientamento e politiche di sostegno all'occupazione. Lo sportello di Padova ha visto 23 ragazzi e ragazze romeni fra i 14 e i 18 anni nel corso del 2004 (e 19 moldavi) su un totale di 66 giovani e 15 nel corso del 2005 (e 37 moldavi) su un totale di 75 giovani. I dati mi sono stati forniti da Maria Massignan, ideatrice del progetto e da Giovanna Palutan, orientatrice allo sportello, che conosco da tempo e che ringrazio. Una loro comunicazione sui risultati del primo anno di attività è stata data all'VIII Convegno dei Centri Interculturali, Reggio Emilia, 20-21 ottobre 2005 e porta il titolo di "Che scuola farò quando arrivo in Italia? Orientamento scolastico per adolescenti stranieri che raggiungono i genitori immigrati: un'esperienza padovana".

<sup>15</sup> La coesione familiare si ha quando i figli sono già sul territorio italiano, il ricongiungimento quando invece sono ancora nel paese d'origine. La situazione diversa degli adolescenti moldavi e romeni è data dal fatto che i romeni non hanno bisogno di visto per entrare in Italia, ma solo di passaporto in corso di validità. Alla frontiera su questo passaporto viene apposto un timbro con il quale, entro otto giorni dall'arrivo, devono presentarsi in questura ricevendo un permesso di soggiorno turistico allo scadere del quale devono rientrare nel paese. Di fatto pochi romeni si presentano in Questura e, così facendo, diventano irregolarmente soggiornanti sul territorio italiano.

<sup>16</sup> Secondo l'orientatrice la madre romena appare più riservata della madre moldava che appare più loquace, decisamente orgogliosa dei titoli di studio conseguiti e con minori difficoltà linguistiche.

*dell'Exposcuola nel novembre 2005 impegnata nello spiegare i programmi e i progetti della scuola ai genitori e ai ragazzi della scuola dell'obbligo che a breve dovranno fare una scelta: il suo italiano è così perfetto da non essere distinguibile dalle sue compagne italiane.*

Sono pochi i giovani romeni che frequentano l'Università di Padova, almeno stando ai dati forniti dallo sportello per studenti stranieri istituito all'interno dell'Università stessa in collaborazione con la Questura. Qualcuno in più, una volta terminati gli studi in Romania, decide di iscriversi ai Master o riesce a inserirsi in un programma di dottorato.

*Simina, 25 anni, è di Braşov, Transilvania, ma ha studiato lingue (inglese e tedesco) all'Università di Timisoara. Le sarebbe piaciuto iscriversi a Scienze Politiche a Padova, ma visti i costi, ha capito che non ci sarebbe stato modo di pagarsi quattro anni di studi. E comunque a Timisoara si è trovata benissimo. Però le è rimasta la voglia, così, appena finiti gli studi, nel settembre 2003 è partita per Padova; nel marzo successivo ha trovato lavoro all'Agenzia di Turismo di Abano Terme, dove organizza escursioni per i turisti italiani e tedeschi che frequentano la cittadina balneare: "un lavoro che mi calza come un guanto". Con l'italiano non ha avuto problemi, l'ha praticato in Romania quando venivano le delegazioni dal Triveneto per i bambini orfani dove lavorava come volontaria. L'ho conosciuta nel 2004 quando si è iscritta al Master in Studi Interculturali che ha concluso nel novembre dell'anno successivo. Continua a lavorare per l'Agenzia del Turismo.*

*Teodora, 29 anni, di Bucarest, è una di quelle poche studentesse romene che hanno frequentato l'Università a Padova. Si è laureata in Filosofia ed è stata accettata in un programma di dottorato, sempre in Filosofia. Lavora allo stand del Museo degli Eremitani preposto alla vendita di libri d'arte e fa parte della Zattera Urbana, associazione politicamente impegnata. Le è stato proposto di diventare mediatrice culturale per la collettività romena presso l'Assessorato all'Accoglienza e alle Politiche Migratorie.*

### **Possibili linee di riflessione**

Dall'osservazione, dalla partecipazione, dalle interviste e dai dati disponibili allo sportello immigrati per le pratiche di rinnovo del permesso di soggiorno e di ricongiungimento familiare appare evidente una caratteristica della collettività romena: la presenza equilibrata di uomini e donne e la presenza di tutte le fasce di età: da coppie giovani a coppie meno giovani, da persone mature di cinquanta, sessant'anni a bambini in età scolare e adolescenti, da giovani lavoratori non

sposati a donne separate da sole o con figli. La famiglia appare la protagonista: l'uomo che richiama la moglie, i figli che raggiungono i genitori, il giovane che si appoggia a parenti. Sono parecchie le nuove coppie che si conoscono e si sposano nel nuovo luogo di residenza; se, nelle nuove coppie, la differenza di età tra uomo e donna è marcata è probabile che l'uomo venga da un'altra esperienza matrimoniale decisamente conclusa con l'emigrazione. Se consideriamo che la migrazione dalla regione Moldavia risale appena agli anni 1993-'94, ci rendiamo conto di quanto veloce sia stato il processo di insediamento di questa collettività. In questo senso i romeni appaiono diversi da altre collettività dall'est di recente arrivo, ma già di una consistenza numerica significativa come quella dalla vicina Repubblica Moldova o dall'Ucraina, a grande maggioranza femminile o da collettività di più antico insediamento come l'albanese, per lungo tempo a predominanza maschile o la filippina per lungo tempo a predominanza femminile.

La scelta di Padova come città d'accoglienza è stata dettata da una concomitanza di fattori che vanno dalla vicinanza linguistica alle reti famigliari, amicali e lavorative particolarmente attive che la vedono come un centro di arrivo delle presenze dall'est. Una riflessione sulla centralità delle reti sarebbe utile sotto vari aspetti: per esempio ci direbbe il modo in cui le relazioni sociali all'interno della collettività si attivano per un inserimento lavorativo, in quale misura questo attivarsi ricade sotto la categoria della reciprocità o del pagamento di un servizio e su quali basi vengono attuate delle differenziazioni di queste due categorie. E ancora: ci direbbe se la collettività possiede una coesione interna e il modo in cui viene rafforzata o indebolita, se tale coesione ha la tendenza all'isolamento anche attraverso esperienze imprenditoriali dedicate alla domanda di servizi di connazionali o se presenta invece un grado di flessibilità.<sup>17</sup> Se è vero che la rete familiare e amicale intrattiene rapporti soprattutto con altre reti familiari e amicali della stessa provenienza, è comunque innegabile che ci siano probabilità di allargamento di queste reti attraverso l'attività lavorativa che cambia di frequente, la scuola e le amicizie iniziate dai figli, la relazione con un italiano o, meno di frequente, con un'italiana. Questo allargamento non riguarda solo la parte romena, ma anche la parte italiana che si trova a condividere spazi, a ricercare servizi e a collocare geograficamente persone prossime. Di un certo interesse è anche guardare alla relazione che si instaura fra persone provenienti dalla regione Moldavia e quelle provenienti dalle altre regioni prima degli anni 1993-'94: che succede, per esempio, della visione dall'interno definita come "Moldavian orientalism" (vedi Kideckel e al. 2003)?

---

<sup>17</sup> Ambrosini (2003) distingue alcune dimensioni relative all'azione delle "reti etniche": la concentrazione territoriale o abitativa; la concentrazione occupazionale; la composizione sociale dei membri; la coesione interna ossia la forza dei legami che tengono insieme le persone; la capacità di controllo sociale attraverso istituzioni o leader riconosciuti; la risposta all'azione della società d'accoglienza.

Una cosa appare certa: la collettività romena ha scelto Padova per restare. Lecito dunque chiedersi se Padova sia attrezzata per la preferenza accordatale. L'amministrazione comunale della città, nella seconda metà degli anni novanta, quando cioè le presenze straniere erano ancora modeste, aveva dato prova di una certa lungimiranza. Aveva promosso progetti che assumevano dei mediatori culturali allo scopo di accompagnare gli immigrati stranieri alla corretta fruizione dei servizi; aveva istituito un segretariato sociale che aveva finalità informative oltre che di distribuzione di alloggi; aveva appoggiato la creazione del Consiglio delle Comunità Straniere, un organo - costituito da 25 rappresentanti di altrettante associazioni non-comunitarie - presente, anche se solo con valore consultivo, in seno al Consiglio Comunale. L'idea di fondo era quella di presentare ai cittadini una visione più completa del fenomeno migratorio, comprensiva dei lati positivi oltre che dei lati negativi. Tale idea era tanto più apprezzabile in quanto si situava in un contesto dove la visione dominante era "lo straniero è il nemico". Questa visione, oltre che dai media e dagli opinionisti, era veicolata dalla Legge sull'immigrazione del 1998 che da un lato riconosceva allo straniero regolarmente soggiornante in Italia gli stessi diritti attribuiti al cittadino italiano, ma dall'altro tracciava una linea di demarcazione netta fra regolari e irregolari o clandestini. La ricaduta d'immagine di questa differenziazione era pesante: ogni migrante in quanto potenzialmente irregolare veniva guardato, se non ostilità, con timore.

In ogni modo, la fine degli anni novanta sono stati per Padova, città e Provincia, anni effervescenti per quanto riguarda l'interesse nei confronti del fenomeno migratorio: ricordo bene quanti convegni, quante tavole rotonde, quanti corsi per mediatori, per operatori ai servizi, per insegnanti ci sono stati e come i sindacati, le associazioni, le chiese, i consultori familiari si siano attivati per far fronte a una realtà migratoria che stava diventando parte integrante e non transitoria della quotidianità. L'attuale amministrazione comunale è convinta della necessità della partecipazione alla vita politica di tutti i residenti, inclusi i migranti, e pertanto vede nella concessione del voto amministrativo agli immigrati un importante strumento di integrazione. Anche se la concessione del voto non è ancora una realtà perché ci sono ostacoli costituzionali da superare, il processo che ha messo in moto è comunque positivo perché costringe tutti a riflettere sulla società di domani e sul modello multiculturale del quale vorrà dotarsi. Sarà un modello dell'esclusione che emargina le culture altre dal proprio sistema di relazioni in quanto le ritiene fonte di insicurezza? Sarà un modello che sostiene di voler proteggere e mantenere le differenze, ma così facendo crea compartimenti stagni dove non è possibile muoversi liberamente? O sarà un modello che si sforza di far incontrare identità diverse alla ricerca di un denominatore comune che permetta la comunicazione?

## Referenze bibliografiche

Ambrosini M., “Per un inquadramento teorico del tema:il modello italiano di immigrazione e le funzioni delle reti etniche” in M.La Rosa e L.Zanfrini (a cura di), *Percorsi migratori tra reti etniche, istituzioni e mercato del lavoro*, Milano, Franco Angeli, 2003.

Caritas/Migrantes, *Immigrazione Dossier statistico 2005*, Roma, Anterem, 2005.

Kideckel D.A. e al. “Discourses of despair.Labor and crisis in two Romanian regions” in C.Papa, G.Pizza, F.Zerilli (a cura di), *La ricerca antropologica in Romania. Prospettive storiche ed etnografiche*, Perugia,Edizioni Scientifiche Italiane, 2003.

Massignan M. e Palutan G., “Che scuola farò quando arrivo in Italia? Orientamento scolastico per adolescenti stranieri che raggiungono i genitori immigrati: un’esperienza padovana” relazione presentata all’VIII Convegno dei Centri Interculturali, Reggio Emilia, 20-21 ottobre 2005.

Mazzacurati C., “Dal blat alla vendita del lavoro. Come sono cambiate colf e badanti ucraine e moldave a Padova” in T. Caponio e A.Colombo (a cura di), *Stranieri in Italia. Migrazioni globali, integrazioni locali*, Bologna, Il Mulino, 2005.

Osservatorio Regionale del Veneto, *Relazione anno 2005 sulla condizione dell’infanzia e dell’adolescenza nella Regione Veneto*, Venezia, 2006.

Schmidt D. e Marazzi A. (a cura di), *Tre paesi, un progetto. Percorsi formativi con donne migranti*, Padova, Unipress 2004.

## Siti consultati

[www.alleanzaromena.it](http://www.alleanzaromena.it)

[www.ass-columna.org](http://www.ass-columna.org)

[www.cameradicommercio.it](http://www.cameradicommercio.it)

[www.caritas.it](http://www.caritas.it)

[www.cespi.it](http://www.cespi.it)

[www.cestim.it](http://www.cestim.it)

[www.dossierimmigrazione.it](http://www.dossierimmigrazione.it)

[www.emnitaly.it](http://www.emnitaly.it)

[www.fieri.it](http://www.fieri.it)

[www.istat.it](http://www.istat.it)

[www.istruzioneveneto.it](http://www.istruzioneveneto.it)

[www.minori.veneto.it](http://www.minori.veneto.it)



Festa del primo dicembre, Prato della Valle (Foto Associazione Columna)



Festa del primo dicembre, Prato della Valle (Foto Associazione Columna)

## RIASSUNTO

### LA PRESENZA ROMENA A PADOVA: QUOTIDIANITÀ, LAVORO, RETI AMICALI E CENTRI DI AGGREGAZIONE

Donatella Schmidt, Università degli Studi di Padova

Questo scritto si propone la finalità di presentare una panoramica della collettività romena a Padova relativamente a quattro aspetti: la presenza maschile e femminile, le forme associazionistiche e i giovani. La metodologia utilizzata è incentrata sulla prossimità della ricercatrice con soggetti di nazionalità romena che condividono il quartiere San Bellino all'Arcella (Quartiere 2, Padova Nord), un'area con un'alta percentuale di stranieri immigrati. I profili che vengono presentati, tratti dalle storie di vita delle persone, sono circoscritti a un periodo delimitato che include i mesi precedenti alla sanatoria del 2002 fino all'attesa del decreto flussi 2006.

Dall'osservazione, dalle interviste e dai dati disponibili allo sportello immigrati appare evidente una caratteristica della collettività romena: la presenza equilibrata di uomini e donne e di tutte le fasce di età con la famiglia come protagonista. In questo senso i romeni appaiono diversi da altre collettività dall'est di recente arrivo, ma già di una consistenza numerica significativa come quella dalla vicina Repubblica Moldova o dall'Ucraina, a grande maggioranza femminile.

Fra i tanti spunti possibili, aperti dalla panoramica presentata, sarebbero utili almeno due ordini di riflessioni: innanzi tutto un'attenzione alla centralità delle reti che ci direbbe modalità e processualità attraverso cui le relazioni sociali all'interno della collettività si attivano e si collegano alla società ospitante. In secondo luogo un'analisi del come Padova, città e Provincia, che la collettività romena ha scelto per vivere, si sia attrezzata in termini di servizi e risorse in vista di un progetto di convivenza interculturale.

### PREZENȚA ROMÂNĂ ÎN PADOVA: VIAȚA DE ZI CU ZI, MUNCA, PRIETENII ȘI LOCURI DE ÎNTÂLNIRE

*Donatella Schmidt, Universitatea din Padova*

Acest articol are ca finalitate prezentarea panoramică a colectivității române în Padova punctând pe patru aspecte: prezența persoanelor de sex masculin și feminin, formele de asociere și tinerii. Metodologia folosită are la bază apropierea cercetătoarei de persoane de naționalitate română care locuiesc în același cartier - San Bellino all'Arcella (Cartierul 2, Padova de Nord), o zonă cu un ridicat procent de imigranți străini. Profilele care sunt prezentate, izvorând din viețile diferitelor persoane, sunt circumscrise unei perioade de timp limitate care include lunile care au precedat legea "Sanatoria" din anul 2002 până la așteptarea emiterii decretului privind fluxul migrator din 2006.

În urma observației atente, a interviurilor și a datelor disponibile la Biroul pentru imigranți iese în evidență o caracteristică a comunității române: prezența echilibrată atât a bărbaților cât și a femeilor și, de asemenea, a tuturor categoriilor de vârstă care au ca și protagonist familia. În acest sens românii se prezintă diferit față de alte comunități ajunse de curând în Italia din Europa de Est, dar care deja prezintă o consistență numerică semnificativă cum ar fi, de exemplu, cele din apropiata Republică Moldova sau din Ucraina, care au o majoritate de sex feminin.

Dintre toate punctele de plecare oferite de o astfel de prezentare panoramică ar fi utile cel puțin două linii de reflecție: mai întâi de toate atenția dată centralizarea rețelelor care ar oferi modalitatea și procesualitatea prin intermediul cărora relațiile sociale în cadrul colectivității se activează și se îmbină cu societatea gazdă. În al doilea rând, o analiză a modului în care Padova, oraș și județ, aleasă de către colectivitatea română pentru a trăi aici, și-a elaborat servicii și resurse în vederea unui proiect de conviețuire interculturală.